PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FERDINANDO ADORNATO

La seduta comincia alle 12.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, sugli orientamenti del Governo in materia di istruzione, università e ricerca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, il seguito dell'audizione ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Letizia Moratti sugli orientamenti del Governo in materia di istruzione, università e ricerca.

Nel ringraziare il ministro per aver seguito con assiduità i nostri lavori, colgo occasione di sottolineare il particolare approfondimento con cui si è proceduto nell'affrontare la questione in esame, caratterizzata — al di là degli ovvi rilievi critici mossi, su cui il ministro si appresterà a fornire risposta —, da una discussione puntuale e anche piuttosto serena. Do subito la parola al ministro.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor presidente, onorevoli deputati, desidero anzitutto ringraziare tutti i deputati inter-

venuti nel corso della discussione, che hanno contribuito a creare, con l'esposizione delle proprie posizioni, di punti di vista ed indicazioni di priorità, una preziosa occasione di confronto dialettico, certamente costruttivo.

Per quanto riguarda la regolarità dell'avvio dell'anno scolastico, alcuni deputati hanno voluto ricordare le problematiche inerenti il reclutamento del personale docente, in particolar modo del personale cosiddetto « precario ». Tali problematiche hanno certamente complicato le procedure di avvio dell'anno scolastico e portato il Governo a predisporre provvedimenti anche di natura legislativa. Peraltro, tali interventi, nonché le complicazioni derivanti dalle sentenze dei tribunali amministrativi, non hanno compromesso — questo lo riconfermo — la regolarità ed il rispetto dei tempi normativamente fissati per l'inizio delle lezioni.

In questo senso, mi sento di ringraziare ancora una volta l'amministrazione, sia centrale sia periferica, per la quantità e la qualità del lavoro svolto negli scorsi mesi, per consentire l'avvio regolare dei corsi. L'azione del Ministero si è articolata, dunque, secondo due direttrici. Da un lato, garantire alle famiglie, attraverso l'applicazione delle numerose sentenze di tribunali amministrativi regionali, il regolare avvio delle attività didattiche. Dall'altro lato, predisporre un disegno di legge che ponga ordine nella materia dei punteggi e delle abilitazioni, anche con particolare riguardo — come era stato espressamente richiesto da questa Commissione — ai docenti specializzati per l'insegnamento sui posti di sostegno, tuttora privi di abilitazione.

Tale provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri, è stato trasmesso al

Senato, dove il Governo assicura — per quanto di sua competenza — la massima sollecitudine circa la sua approvazione. Intendo, in tal senso, rassicurare l'onorevole Napoli che il Governo auspica che l'approvazione di questo disegno di legge avvenga prima dell'emanazione del decreto ministeriale relativo all'integrazione e aggiornamento delle graduatorie permanenti per il prossimo anno scolastico, e prima delle immissioni in ruolo, già da tempo richieste al Ministero dell'economia e delle finanze ed in via di autorizzazione.

Così pure, confermo di aver avviato la richiesta di autorizzazione per l'indizione del bando di concorso per il reclutamento ordinario dei dirigenti scolastici. In merito all'applicazione dello *spoil system* anche ai dirigenti scolastici, voglio rassicurare l'onorevole Capitelli sul fatto che il Governo ha già avuto modo di chiarire, in molteplici sedi ufficiali, la non applicabilità della norma agli stessi.

Sono allo studio, inoltre, le soluzioni per avviare la riapertura delle trattative in sede ARAN del rinnovo contrattuale dei dirigenti scolastici.

Per quanto riguarda la possibilità di iscrivere anticipatamente i bambini alla scuola dell'infanzia, intendo rassicurare l'onorevole Rusconi circa la gradualità ed il carattere sperimentale che caratterizza tale innovazione. Proprio al fine di non imporre nuovi obblighi agli enti locali, la legge n. 53 del 2003 vincola all'esistenza di una serie di condizioni di fattibilità la possibilità per le famiglie di richiedere alle scuole dell'infanzia l'iscrizione anticipata.

Per quanto riguarda il processo di generalizzazione di questo ordine di scuola, sono lieta di registrare la condivisione di questo obiettivo. E in proposito devo far presente che, nel corrente anno scolastico, l'organico per la scuola dell'infanzia è stato incrementato di settecento posti. Ci stiamo dunque avviando verso una più ampia generalizzazione. Devo, peraltro anche precisare che, secondo la nuova articolazione della Repubblica, lo Stato non è l'unico soggetto coinvolto, e che — soprattutto in questo ordine di scuola — il servizio pubblico viene offerto

anche dalle scuole paritarie, gestite dagli enti locali e da soggetti privati. Per questo motivo, il Ministero, in un'ottica di « sistema pubblico integrato » garantisce i contributi alle suddette scuole. Questi contributi devono essere assegnati tempestivamente, come sollecitato dagli onorevoli Rusconi e Palmieri, ma il Governo è impegnato in tal senso. Devo peraltro ricordare che l'attuazione del decreto legislativo n. 112 del 1998, che avrebbe dovuto favorire maggiore efficienza nell'assegnazione dei finanziamenti alle scuole non statali, in realtà si sta rivelando di difficile attuazione e, spesso, causa dei ritardi richiamati dai deputati in questa sede.

Per quanto riguarda il tempo pieno, preciso ancora che esso non ha subito ridimensionamenti nel presente anno scolastico. Esso è stato anzi incrementato in maniera considerevole, come prova il fatto che è stato esteso in 668 classi. Voglio sottolineare, ancora una volta, che il tempo pieno nella riforma, come tempo offerto alle famiglie nella sua estensione massima, non viene modificato. Per quanto riguarda il tempo dedicato alla mensa, tengo a fare presente che il testo del decreto legislativo sulla scuola dell'infanzia e sul primo ciclo adotta la medesima formulazione già presente nel testo unico, laddove si afferma che il tempo eventualmente dedicato alla mensa è aggiuntivo rispetto all'orario delle attività didattiche (articolo 129, comma 3), mentre il contratto collettivo ribadisce che l'assistenza alla mensa rientra nell'orario di servizio dei docenti. Quindi, il decreto legislativo non modifica in alcun modo la normativa precedente che è tuttora in vigore.

In merito all'articolazione degli orari delle attività didattiche, vorrei rispondere ad alcuni rilievi di contrarietà all'introduzione di un orario facoltativo opzionale, a disposizione delle famiglie, sollevati sia dall'onorevole Sasso sia dall'onorevole De Simone. Vorrei rassicurare entrambe le deputate che l'orario facoltativo opzionale non deve e non può essere considerato una contrattazione privata, ma è la con-

creta attuazione sia dell'autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche, sia della cooperazione tra scuola e genitori, principi entrambi richiamati nell'articolo 1 della legge n. 53 del 2003.

D'altra parte, se è vero che esiste una larga condivisione a favore di una maggiore autonomia delle istituzioni scolastiche, sarebbe legittimo attendersi una valutazione positiva sulla previsione di modalità più flessibili nell'organizzazione delle attività didattiche, che possono sostanziare, ancor meglio, i principi di autonomia, a garanzia del successo formativo per tutti gli studenti. Abbiamo inteso, con tale provvedimento, rafforzare il concetto di autonomia delle istituzioni scolastiche. Mi auguro che, nel corso del dibattito sul prossimo decreto del primo ciclo, la Commissione possa approfondire tali implicazioni e valutarle adeguatamente.

La discussione sul decreto del primo ciclo consentirà anche di comprendere la differenza tra le esperienze di insegnamento dell'inglese e dell'informatica, già presenti nella scuola elementare, e la scelta operata dal Governo di inserire tali apprendimenti in modo generalizzato.

Ringrazio l'onorevole Palmieri per avere evidenziato come l'insegnamento precoce dell'informatica consentirà l'alfabetizzazione, sul piano tecnologico, delle nuove generazioni, insieme ai tradizionali processi di alfabetizzazione.

All'onorevole Gambale, preoccupato per la mancata previsione, per quest'anno scolastico, del contributo agli enti locali per l'acquisto dei libri di testo di lingua inglese per le prime classi, chiarisco che ciò non è stato possibile, poiché, quest'anno, l'inglese è stato inserito all'interno di una maxi-sperimentazione. Dal prossimo anno scolastico, i libri di testo di inglese saranno forniti in base all'approvazione del primo decreto attuativo della legge n. 53 del 2003.

Per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno, desidero rassicurare l'onorevole Gambale circa i contenuti del decreto interministeriale, previsto dalla finanziaria 2003, in merito alle procedure di certificazione dell'handicap. Ricordo che tale

provvedimento è stato votato all'unanimità dall'Assemblea di Montecitorio e si limita ad introdurre il principio della collegialità delle commissioni che emettono la certificazione, nonché la previsione di un aggiornamento della stessa al passaggio dello studente da un ciclo di studi al successivo.

Non ritengo, pertanto, fondato il timore, espresso dall'onorevole Gambale, circa la riduzione dei posti di sostegno che l'attuazione di tale provvedimento causerebbe. Tra l'altro, devo evidenziare che, nell'anno scolastico in corso, la dotazione dei posti di sostegno è stata ulteriormente incrementata di 2 mila e 400 unità.

In materia di integrazione scolastica, ho apprezzato molto l'analisi, condotta dall'onorevole Capitelli, circa il fenomeno — purtroppo, in costante aumento — del disagio degli studenti e del suo rapporto con la disabilità propriamente detta. Rispetto a tale fenomeno occorre pensare, sicuramente, a strumenti di intervento adeguati, che non necessariamente devono coincidere con gli stessi già previsti per la disabilità.

Credo che molti degli elementi di personalizzazione introdotti dalla legge n. 53 del 2003 — mi riferisco all'insegnante — tutor, ai laboratori ed ai percorsi personalizzati — possono venire incontro a tali esigenze. Naturalmente, si possono fornire ulteriori risposte. Ritengo peraltro che si tratti di un tema sul quale occorre effettuare ulteriori approfondimenti.

Raccolgo, in maniera particolare per l'handicap, la richiesta avanzata dal deputato Capitelli. Perciò, a partire dalla conclusione della sessione di bilancio, ci confronteremo con questa Commissione sui temi dell'handicap.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria per l'anno 2004, ricordo — in merito a ciò che è stato richiamato dall'onorevole Sasso e da tutti i deputati intervenuti sul tema delle risorse — che il Governo ha indicato il costo della riforma a regime e, con un atto che non ha mai avuto precedenti, è stato varato un piano pluriennale di investimenti per la scuola.

Non vi era mai stato un atto normativo che prevedeva un piano di investimenti pluriennale.

È vero che si tratta di un piano di investimenti che va dal 2004 al 2008, ma esso prevede già un inizio, con i 90 milioni di euro previsti dal disegno di legge finanziaria di quest'anno. La finalizzazione di tali risorse consentirà al Governo di emanare, nel 2004, alcuni dei decreti attuativi, di grande importanza per la modernizzazione e l'incremento qualitativo del nostro sistema educativo.

In merito alle azioni di contrasto alla dispersione scolastica e formativa, intendo rassicurare la Commissione che esse sono inserite tra le principali priorità del Governo, anche per ciò che riguarda la destinazione delle risorse previste dal disegno di legge finanziaria per il 2004, come ricordato correttamente dall'onorevole Palmieri. Voglio, perciò, assicurare, sulla priorità attribuita dal Ministero alla emanazione del decreto legislativo inerente il diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione, come ho già affermato, nel corso dell'audizione.

Si tratta di reimpostare su logiche nuove il vecchio obbligo scolastico ed affermare i nuovi diritti e doveri dei cittadini, che devono ricevere una formazione e raggiungere, entro i 18 anni di studio, una qualifica professionale da cui ripartire, nell'ottica dell'apprendimento permanente, durante tutto l'arco della vita.

Circa la proposta di legge sugli organi collegiali della scuola, già approvata da questa Commissione, condivido i numerosi interventi su tale punto riguardo all'esigenza, per la scuola italiana, di dotarsi di rinnovati organi di gestione e di rappresentanza, coerenti con l'autonomia loro riconosciuta anche dalla Costituzione. Mi impegno, quindi, a riprendere, con il presidente della Commissione e con il relatore, le necessarie iniziative per giungere ad una rapida soluzione di tale problema.

Per quanto riguarda i ritardi lamentati nell'attuazione del piano straordinario per l'edilizia scolastica, per il 2003, vorrei rassicurare la Commissione sul fatto che i primi stanziamenti sono già stati assegnati

alle regioni, secondo una ripartizione condivisa dalla Conferenza Stato - regioni.

Per le risorse previste dal disegno di legge finanziaria per il 2004, ricordo quanto ho già affermato: nella finanziaria è prevista la destinazione di un importo non inferiore al 10 per cento delle risorse del programma di infrastrutture strategiche, per il finanziamento di un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici, con precedenza a quelli situati sul territorio delle zone soggette a rischio sismico.

Il Governo è altresì in procinto di esercitare la delega per gli organi collegiali e territoriali. Mi riferisco alla delega prevista dalla legge 6 luglio 2002, n. 137 per dettare norme di riordino sugli organi collegiali territoriali della scuola, sia a livello locale sia a livello nazionale.

Tali norme modificheranno il decreto legislativo 30 giugno 1999, n. 233, per tenere conto sia delle innovazioni contenute nella legge costituzionale n. 3 del 2001, di modifica del titolo V della Costituzione, sia del nuovo quadro di riferimento per il sistema educativo nazionale, introdotto dalla legge n. 53 del 2003.

Nelle prossime settimane, quindi, il Governo approverà, in via preliminare, un apposito decreto legislativo, che sarà successivamente inviato alla Conferenza unificata, per il prescritto parere, per tornare, poi, in Consiglio dei ministri, per l'approvazione definitiva.

Quanto, infine, all'accenno, fatto dall'onorevole Sasso, secondo cui la riconduzione dell'orario di cattedra alle diciotto ore settimanali, ha messo in discussione la continuità didattica — che rappresenta un bene fondamentale per la qualità dell'istruzione — vorrei far presente che tale operazione è stata compiuta solo sui posti vacanti e, pertanto, non ha inciso sulla continuità didattica dei docenti in servizio.

Per quanto riguarda, invece, le università, vorrei rispondere in maniera particolare agli onorevoli Gambale e Martella, che hanno posto l'accento soprattutto sulla scarsità delle risorse e sulla inopportunità del blocco delle assunzioni. Quest'ultimo aspetto, peraltro, è stato criticato anche

dall'onorevole De Simone. Ritengo anch'io che il problema delle risorse finanziarie da destinare alle università sia cruciale e che vada posto, peraltro, in una prospettiva non solo quantitativa ma soprattutto qualitativa. L'esigenza di realizzare una migliore e più efficace allocazione delle risorse destinate alle università è, peraltro, condivisa da tutti i paesi dell'Unione europea, ed è stata sottolineata in particolare in una comunicazione della Commissione con la quale l'organo comunitario ha segnalato l'esigenza di un più accentuato ricorso ai finanziamenti privati.

Ciò emerge molto chiaramente da tutti i lavori europei; infatti, il nostro sistema di istruzione europeo è sottodimensionato rispetto a quello americano unicamente perché quest'ultimo prevede molti fondi privati che finanziano le università; quindi, gli stanziamenti pubblici si equivalgono mentre la differenza, invero molto cospicua, deriva dai fondi privati che il sistema americano assicura al finanziamento del sistema delle università. Si tratta di un aspetto che la Commissione ha fortemente messo in evidenza in tutti i lavori del Consiglio Istruzione, gioventù e cultura.

È chiaro, quindi, che l'esigenza di disporre, per il sistema universitario, di maggiori finanziamenti privati - e, comunque, di maggiori finanziamenti *tout court* - richiede che si riveda il meccanismo di finanziamento delle università. Ma l'opera, estremamente delicata e complessa, va realizzata analizzando i meccanismi di finanziamento esistenti negli altri paesi; confrontandoci con le migliori pratiche; pervenendo, possibilmente, alle soluzioni più largamente condivise dalle comunità scientifiche e dalle università stesse.

Per tale motivo, abbiamo avviato un confronto con la CRUI; peraltro, su tale argomento è in atto una collaborazione molto intensa con il Comitato di valutazione del sistema universitario, che sta elaborando una proposta finalizzata a legare in modo più preciso i finanziamenti alla capacità delle università di raggiungere gli obiettivi programmati.

È importante, certamente, quindi, l'aspetto quantitativo; a tale proposito, vorrei rimarcare come, pur nelle difficili condizioni economiche (difficili, a livello sia nazionale sia europeo), gli stanziamenti a favore delle università siano stati non solo confermati, ma anche significativamente incrementati. Complessivamente, gli incrementi stabiliti dal disegno di legge finanziaria per il 2004, così come deliberato in sede di Consiglio dei ministri, assommano a 200 milioni di euro, di cui 170 assegnati al fondo di finanziamento ordinario, 20 alle borse di studio - riteniamo, peraltro, che si possa così soddisfare l'intera platea degli aventi diritto, oggi non interamente coperta -, 10 ai prestiti d'onore per gli studenti, che, nel nostro paese, non erano mai « decollati ».

Per quanto riguarda il blocco delle assunzioni - argomento trattato, in questa sede, da più deputati -, vorrei ricordare che alle assunzioni presso le università è attribuita una priorità nell'ambito delle deroghe previste dalla legge finanziaria per il prossimo anno, così come si era già stabilito nella legge finanziaria per il 2003. Con riferimento a quest'ultima, ricordo che, proprio in questi giorni, stiamo attuando le deroghe testé menzionate; peraltro, si tratta di fondi aggiuntivi rispetto al fondo ordinario di finanziamento. Quindi i finanziamenti che coprono le richieste di deroga delle università sono attinti da fondi che si aggiungono sia a quelli previsti dalla legge finanziaria per il 2003 sia a quelli, a loro volta « aggiuntivi », ottenuti nell'agosto di quest'anno (i 50 milioni di euro conferiti alle università in ragione del riequilibrio).

Sono consapevole dell'esigenza di considerare con particolare favore le assunzioni dei ricercatori - argomento più volte affrontato dai deputati intervenuti nel corso dell'audizione -; in tal senso, ho ritenuto, pertanto, di trasmettere una proposta emendativa al Ministero dell'economia e delle finanze, a quello per i rapporti con il Parlamento ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri al fine di consentire

senza limiti le assunzioni in questione. Mi auguro che venga accolto dal Governo e, quindi, presentato in Parlamento.

L'onorevole Martella e l'onorevole De Simone hanno anche fatto riferimento ai problemi dello stato giuridico dei professori universitari. Come già ho avuto occasione di precisare, è stato predisposto e diramato un disegno di legge di riordino dello stato giuridico dei professori universitari che confido di poter portare quanto prima in Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda, invece, la modifica del decreto ministeriale n. 509 del 1999, questione su cui sono intervenuti gli onorevoli Martella e Bimbi, vorrei assicurare che lo schema originario è stato modificato recependo pressoché integralmente il parere del CUN e che esso è in via di trasmissione al Consiglio di Stato per il prescritto parere. Vorrei precisare che lo schema in esame è stato sottoposto, oltre che al CUN, al Consiglio nazionale degli studenti, alla CRUI ed al Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario. Si è trattato, quindi, di un decreto la cui adozione ha potuto giovare di vari contributi, non solo attraverso l'acquisizione del parere del CUN; ma anche dei pareri espressi dai diversi organi che interagiscono e collaborano con il Ministero per quanto riguarda il sistema universitario.

Sostanzialmente, il provvedimento apporta modifiche al vigente decreto ministeriale n. 509 del 1999 senza, però, mettere in discussione l'architettura del sistema e senza creare problemi applicativi per le università, le quali potranno adottare le modifiche degli ordinamenti didattici, se lo riterranno opportuno, e con tempi sufficientemente elastici che consentiranno loro di non compromettere i corsi già avviati. La riforma, infatti, è finalizzata a migliorare la flessibilità del sistema; nessuna delle modifiche apportate al dianzi ricordato decreto va contro tale obiettivo di fondo. Perciò, le università che intenderanno mantenere l'architettura attuale, lo potranno fare; analogamente, quante, invece, intenderanno modificarla introducendo i cosiddetti percorsi ad Y,

potranno anch'esse farlo. Quindi, si tratta di una forma di flessibilità in più conferita al sistema.

Sarà pertanto possibile istituire corsi con contenuti professionalizzanti, ovvero finalizzati all'acquisizione di metodi e contenuti scientifici generali, in vista del prosieguo degli studi; ma, ribadisco, con maggiore flessibilità e nessun vincolo per le università ad adottare tale nuova opportunità di percorsi.

Un altro aspetto di particolare importanza è lo svincolo del corso di laurea specialistica dal corso di primo livello, che consentirà agli atenei di investire sulle proprie eccellenze. Inoltre, si rafforza, come ha osservato anche il CUN, l'efficacia della laurea di primo livello, che deve essere preordinata al rilascio di un titolo di studi che abbia una sua autonoma valenza e sia, quindi, spendibile sul mercato del lavoro. Quindi, con tale provvedimento, si opera nel senso di evitare la cosiddetta « laurea cannocchiale » ovvero la necessità inevitabile di proseguire gli studi dopo la laurea triennale in vista del conseguimento di quella specialistica (il « tre » che obbligatoriamente sfocia nel « più due »). Al contrario, si mira ad instaurare una netta separazione tra, appunto, il « tre » ed il « più due », con la possibilità di passare dal corso triennale a quello specialistico anche attraverso vie non necessariamente « verticali », potendosi ben prevedere passaggi da certi tipi di laurea ad altri; anche in tal modo, si vuole conferire maggiore flessibilità al sistema.

Colgo l'occasione per comunicare che è in via di elaborazione un disegno di legge di riordino del Consiglio universitario nazionale, provvedimento peraltro sollecitato dallo stesso Parlamento proprio allo scopo di valorizzare il ruolo del CUN, in particolare il ruolo svolto dall'ente nell'analisi dei nuovi ordinamenti didattici predisposti dalle università.

Il disegno di legge riceverà anche le indicazioni provenienti dallo stesso Consiglio universitario e avrà la finalità di legare la composizione dell'organo, su base prevalentemente elettiva, alla sua funzione rappresentativa del sistema universitario.

Quanto alla ricerca, vorrei rispondere in modo esauriente a tutte le osservazioni, in particolare rivolte dall'onorevole Tocci, su questo tema. Innanzitutto, rilevo con soddisfazione come l'onorevole Tocci apprezzi lo sforzo che il Ministero ha fatto per dotare il sistema, per la prima volta, di una procedura di valutazione della ricerca. Sono consapevole che si tratta di un progetto difficile, ma esso sarà sostenuto anche sul piano del supporto strutturale e amministrativo, nonché su quello delle risorse finanziarie necessarie. È in fase di emanazione il decreto ministeriale di definizione della procedura, il cui onere finanziario sarà posto a carico del già esistente capitolo del CIVR, attraverso compensazioni di spesa all'interno del bilancio del Ministero.

Per quanto riguarda il CNR, sulla base di una ricognizione condotta dal commissario professor De Maio, si sono evidenziate delle sfasature all'interno della pianta organica: tali sfasature potranno essere corrette anche in sede di approvazione del decreto legislativo istitutivo dell'Ente nazionale di ricerca sulla metrologia, attualmente all'esame della competente Commissione bicamerale per la riforma amministrativa, e in questo senso il Ministero sta effettuando i necessari approfondimenti.

La questione dell'esigenza di un rapporto più stretto tra ricerca pubblica e ricerca privata è molto ampia e complessa e certamente non riducibile a specifici elementi quale quelli legati alla protezione brevettuale delle idee di ricerca. Si tratta di un tema che, tra l'altro, è dibattuto anche in sede europea, e deve essere inserito in un quadro di contesto naturalmente molto ampio.

L'andamento della attuale legislazione brevettuale — per quanto riguarda la parte di nostra competenza, certamente ridotta rispetto a quella del Ministero delle attività produttive — è seguito con attenzione e certamente saranno possibili interventi correttivi delle eventuali anomalie. Vorrei sottolineare, in ogni caso, che lo squilibrio presente in Italia nella spesa in ricerca si riverbera anche sulla parte brevettuale;

abbiamo pertanto un sistema caratterizzato per il 54 per cento da investimenti pubblici e solo per il 46 per cento da investimenti privati.

Non va dimenticato, in ogni caso, l'impegno contratto in sede europea, teso al conseguimento di un elevato livello di investimenti privati, nella misura dei due terzi del complessivo impegno in ricerca, che rappresenta un obiettivo prioritario da raggiungere entro il 2010. È un impegno assunto da tutti i paesi membri, in nome del quale ci stiamo adoperando per favorire ed incentivare la componente privata nel settore, pur naturalmente con le difficoltà di un sistema produttivo che, essendo costituito da medie e piccole imprese, certamente incontra maggiori ostacoli nell'investire in ricerca di quanto non ne abbiano quelli rappresentati da operatori imprenditoriali di grandi dimensioni.

In linea generale, vi è un punto da chiarire relativo al Programma Quadro di ricerca europea, per la quale non è prevista la formula del « giusto ritorno ». Si tratta di un tema che non possiamo non prendere in considerazione. L'allocazione delle risorse avviene su base competitiva, e ciò comporta forti oscillazioni nel finanziamento ai singoli paesi di anno in anno e la non rispondenza tra il contributo al bilancio comunitario complessivo ed il ritorno finanziario derivante dal Programma Quadro. A titolo di esempio, la stessa Germania che ha un contributo al bilancio comunitario del 22 per cento, ha un ritorno di circa il 20 per cento.

In questa situazione, l'Italia si colloca, dopo la Germania, a ridosso della Francia, mentre l'unico paese ove si riscontra un leggero miglioramento è il Regno Unito. Tutti gli altri sono stazionari rispetto agli importi contribuiti ed i ritorni ottenuti. Quanto al nostro paese, mentre il ritorno finanziario sul V Programma quadro era del 9 per cento, sul VI Programma Quadro — fermo restando che per il momento possiamo parlare, in base ai dati in nostro possesso, soltanto delle prime cinque aree, che però sono quelle prioritarie — il ritorno è di circa il 9,6 per cento. Questo significa che tutto il nostro sistema di

ricerca (università, centri di ricerca pubblici e privati) ha migliorato la propria capacità competitiva anche in sede europea.

Un altro tema che è stato toccato è quello relativo alle domande di finanziamento delle imprese del centronord, giacenti al Ministero per carenza di risorse del FAR. Tale situazione ha origine antica, risalente al 2000: si tratta, quindi, di un'eredità dei Governi precedenti che abbiamo ritenuto di fronteggiare prevedendo, con il disegno di legge finanziaria per il 2004, interventi di cartolarizzazione. Ciò dovrebbe consentirci di dotare il FAR di oltre 400 milioni di euro.

Concludo il mio intervento reputando di avere risposto alle principali domande poste nel corso delle precedenti audizioni - ce ne sono altre a cui replicherò -, e confermando l'impegno del Governo ad intervenire, per il settore dell'università, con tutte le misure già attualmente previste nel disegno di legge finanziaria per il 2004. In primo luogo, vale far riferimento alla detassazione di parte dei costi per le imprese che fanno investimenti in ricerca e sviluppo, e delle spese aziendali per studenti. In tal senso, per la prima volta vengono previste misure di incentivi fiscali alle imprese che investono in ricerca e ritengo che questo sia in linea con quelle politiche tese a convogliare, nei confronti dell'attività di ricerca, maggiori risorse dei soggetti imprenditoriali sino a che, nel 2010, da questi deriveranno i due terzi degli investimenti complessivi del settore.

Altra misura di rilievo è rappresentata dal *bonus* fiscale a favore dei ricercatori che rientreranno in Italia entro i prossimi anni, ai quali non si applicherà l'IRAP per due anni e per lo stesso periodo la loro base imponibile ai fini IRPEF sarà pari al 10 per cento del totale. Si richiamano inoltre le seguenti misure: cartolarizzazione per circa 400 milioni di euro dei crediti dello Stato e di altri enti pubblici relativi ai finanziamenti per investimenti in ricerca ed innovazione; prestiti fiduciari pari a 10 milioni di euro per studenti capaci e meritevoli di borse di studio per altri 20 milioni di euro a studenti univer-

sitari; lancio dell'Istituto italiano di tecnologia (che si aggiunge e non si sovrappone agli istituti di ricerca già esistenti) e del Collegio italiano.

Vengo ora all'ultima delle domande poste dall'onorevole Tocci, per quanto riguarda l'ASI. Al vertice di Edimburgo - nel quale abbiamo confermato il nostro impegno relativamente all'ESA - l'Italia, ha aderito al programma Artes, con 220 milioni di euro a *plafond*. Abbiamo utilizzato questa formula la quale ci ha consentito e ci consente di indicare successivamente quali saranno gli interventi quantitativi che riteniamo di prevedere per i diversi programmi. Ad oggi, su tale intervento specifico, siamo - e saremo - in grado di stanziare 4 più 6 milioni di euro. Li abbiamo stanziati su alcuni elementi specifici di Artes: sul primo elemento e su attività distribuite sugli elementi 3, 5 ed 8.

Nessun elemento di Artes includeva la realizzazione ed il lancio di un satellite a larga banda. Il Governo ha prestato e continua a prestare attenzione al problema del lancio della larga banda. Per tale motivo, stiamo lavorando, con il Ministero delle comunicazioni e con l'ASI, proponendo un'iniziativa specifica per un satellite a larga banda, a livello nazionale.

Peraltro, avendo la Commissione europea indicato, tra le priorità, anche progetti relativi alla banda larga, stiamo rifocalizzando tale intervento, che pensiamo possa essere effettuato su base nazionale, anche in un'ottica europea, per partecipare ad iniziative specifiche.

L'ASI, sulla base del decreto di riordino, avrà la gestione della base di Malindi, che si è resa disponibile e sulla quale stiamo lavorando assieme al governo keniota. Sono in corso di valutazione alcune iniziative per la valorizzazione della base stessa, con la possibilità di riprendere lanci di piccoli vettori, per rispondere alle esigenze della messa in orbita di piccoli satelliti scientifici, tra cui anche quelli in programma da parte dell'ASI.

Desidero ricordare che è vero che tra i vettori per i quali è previsto il lancio vi sono gli START (russi) ma essi non si

sovrappongono ai nostri (i VEGA), poiché sono sfasati temporalmente. Un progetto, naturalmente, non esclude l'altro.

Peraltro, anche l'ESA, nell'ambito di una politica europea di strategia dei lanciatori, alla quale stiamo partecipando in modo molto intenso (ricordo che, per la prima volta, il nostro paese ha ottenuto il finanziamento a livello europeo dei lanciatori VEGA, mentre, fino ai programmi precedenti, gli unici lanciatori finanziati a livello europeo erano quelli francesi, gli Ariane) ha proposto l'introduzione del lanciatore russo Soyuz, aprendo al lancio la base di Kourou. Siamo, dunque, assolutamente allineati alla politica europea, intensificando, nello stesso tempo, la nostra capacità di essere attori e protagonisti di una politica spaziale nella quale, fin ora, risultavamo più deboli rispetto ad altri operatori europei.

Altro punto toccato era l'attivazione dell'articolo 56 della legge finanziaria dello scorso anno. Esso prevede una complessa procedura amministrativa: coinvolge, nella fase di programmazione e di gestione dei fondi, sia la Presidenza del Consiglio dei ministri, sia altre amministrazioni. L'avvio del bando, in conformità a detto articolo, è stato lungo, in quanto era la prima volta che si applicava e poiché vi era una pluralità di amministrazioni coinvolte. Siamo appunto, in fase di avvio del bando.

Da ultimo, vorrei ricordare che i finanziamenti per gli enti di ricerca ammontano

a 1638 milioni di euro per il 2004, rispetto ai 1550 milioni di euro stanziati nel 2003. Quindi, non vi è stato un decremento di risorse, ma, al contrario, un incremento di 88 milioni di euro.

Mi auguro di aver risposto a tutte le osservazioni e vi ringrazio molto per il contributo, le proposte, i suggerimenti forniti e per l'interazione, che ritengo molto importante.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Intervendendo sull'ordine dei lavori, vorrei ringraziare il ministro per la correttezza istituzionale e la disponibilità con cui ha gestito quest'audizione.

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini, ho molto apprezzato la sua considerazione.

Ringrazio il ministro Moratti, il sottosegretario Aprea e tutti i colleghi. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 18 novembre 2003.*